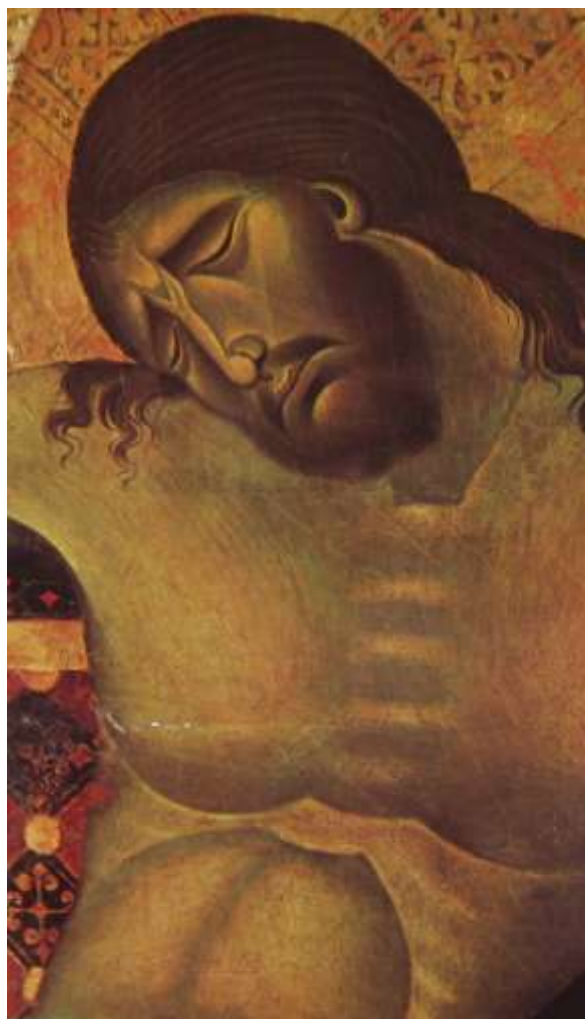


# ALLA SCUOLA DI UN AMORE FUORI MISURA



A cura di Vito Cassone

Anno II/22

LECTIO DIVINA

V DOMENICA DI QUARESIMA

10 APRILE 2011

## LECTIO DIVINA



**(Domenica di Lazzaro)**

### V DOMENICA DI QUARESIMA – A

LETTURE: Ez 37, 12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45

✠ Gv 11, 1-45 (forma breve: Gv 11,3-7.17.20)

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. [ Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ] I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di

giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». [ Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ] Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». ] Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù,

appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, [ si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. ]

Il racconto del vangelo di Giovanni, offre a ciascuno di noi un chiaro orientamento: prima di affrontare la passione Gesù, offre ai discepoli disorientati un anticipo della resurrezione, per mostrare loro il significato profondo e inatteso della Croce. Gesù sta ormai percorrendo l'ultimo tratto di strada, ma su questo cammino splende la resurrezione di Lazzaro come una promessa: la morte non è la fine.

Diversi personaggi si muovono sulla scena accanto al protagonista che è Gesù: i discepoli, Marta e Maria, i Giudei. Tutto è ambientato in una cittadina molto cara a Gesù. Betania. Ci si arriva uscendo da Gerusalemme, scendendo nell'avvallamento del Cedron per poi risalire sulla collina, attraverso i polverosi sentieri che solcano i poderi coltivati del Monte degli Ulivi. (E' una località della Giudea, attualmente parte della Cisgiordania, molto vicina a Gerusalemme). Betania è per Gesù il luogo del ristoro, delle vecchie amicizie; Betania, è il luogo dove si abbatte anche la tragedia: la morte di Lazzaro dopo una breve malattia. In questo racconto, dove troviamo un continuo intreccio di gesti e di sguardi, l'indifferenza di Gesù verso l'amico che sta morendo sembra essere apparente. Qualcuno si prende la briga di avvisare Gesù, e di dirgli: "Il tuo amico è malato". Una preghiera sommessa, discreta e piena di rispetto. Il racconto sottolinea ripetutamente che Gesù amava Lazzaro, ma quando sentì della malattia dell'amico, si trattene ancora due giorni nel luogo dove si trovava. Gesù sembra abbandonare l'amico al suo destino. Gesù non è venuto ad alterare il ciclo normale della vita fisica, liberando l'uomo dalla morte biologica, ma a dare a questa un nuovo significato. Esclama Gesù: "questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio". La direzione di questo avvenimento non è verso l'oscurità, ma verso la speranza. La malattia di Lazzaro diventa un luogo di rivelazione, un luogo in cui la potenza di Dio si manifesterà sulla morte. Il tumulto è grande, c'è molta gente intorno a Marta e Maria. Sapendo che arriva il Maestro, finalmente, Marta prima e poi Maria, escono di casa e gli vanno incontro: cercano una Parola, un gesto, uno sguardo. Lazzaro è ormai morto. Le sorelle non disperano. Non capiscono, non urlano, non inveiscono, né piegano la testa in una rassegnata disperazione. Attendono, fiduciose. Marta incontrato Gesù gli rivolge un saluto che è insieme una professione di fede e un rimprovero: "Signore se tu fossi

stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, Egli te la concederà". Gesù promette che suo fratello risorgerà. Marta piena di fede risponde a Gesù: "So che risorgerà nell'ultimo giorno". A questa professione di fede, Gesù trasforma la speranza di questa donna, in una speranza cristiana: "Io sono la resurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà. Chiunque vive e crede in me, non morirà mai". Davanti a questa affermazione di Gesù Marta esprime la sua fede; una fede divenuta pienamente cristiana: "Sì o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Marta ha capito una cosa importante: che Gesù non è un semplice intermediario tra l'uomo e Dio, ma che è Lui stesso il datore della vita. Anche a me, l'amico, Gesù grida: "Lazzaro, vieni fuori!". Vieni fuori dalla tua tomba, dalle tue tenebre, dalle tue piccole sicurezze, vieni fuori dai tuoi pregiudizi, dai tuoi schemi, dai tuoi egoismi. Vieni fuori dalle nostre oscurità, lasciamoci rivivere. Vieni fuori da tutto ciò che di freddo e di buio abita in te. Quel sepolcro che conteneva il corpo di Lazzaro è l'immagine della morte, della decomposizione. Alla luce del Vangelo, del Signore della vita, quel sepolcro diventa il luogo di una promessa, di una rinascita. Quel sepolcro ha in sé una entrata e una uscita. Ci entriamo quando il nostro egoismo ci fagocita; quando il peccato corrompe e fa morire la nostra esistenza. Ci sono momenti che nella vita coviamo risentimenti, discordie, tristezze, ire, malessere nei nostri confronti e di chi ci è prossimo. Il nostro cuore diventa così una tomba chiusa, un luogo di fetore che appesantisce la nostra vita, il clima delle nostre giornate e dei nostri ambienti. Cogliamo l'occasione di riprendere in mano la nostra esistenza imputridita e destinataria di questo messaggio di risurrezione. Lasciamo che il Santo Vangelo scardini la pietra sepolcrale, i sigilli della nostra tomba, perché diventiamo creature nuove che profumano di vita, di risurrezione. Buona domenica